Anno 84 - N. 12 - L. 30 (arretrato L. 60)

IL NUOVO

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Mercoledì 14 gennaio 1959 - L. 30

PREZZI ALL'ESTERO — *SPEDIZIONE AEREA

*Argentina	Peso	10	*Danimarca	Kr.	0.60	*Grecia	Dr.	3.5	*Libano Siria	P.L.	20
*Australia	sh.	2	*Egitto	Pias.	5	*Inghilterra	d.	2	*Libia	Pia.	3
Austria	sc.	2.5	*Eritrea	cent.	20	*Iran	rin.	14	*Malta	d.	4
Belgio	Fr.	4	*Etiopia	cent.	25	*Iraq	fils	60	*Norvegia	Kr.	0.60
*Brasile	Cr.	20	*Finlandia	Mk.	35	*Israele	Pr.	350	*Olanda	cent.	40
*Canadà	cent.	25	Francia	Fr.	35	Jugoslavia	din.	30	*Perù	Soles	6
*Cipro	Pias.	7	Germania	D.M.	0.40	*Kenia	sh.	1.2	*Portogallo	Esc.	3.5
*Congo Belga	Fr.	8							*Somalia	So.	0.90
									*Spagna	Pts.	3
						*Sud Africa	sh.	1.2	*Turchia	L.t.	1.10
						*Sudan	sh.	1.2	U.S.A.	cent.	25
						*Svezia	Kr.	0.60	*Uruguay	Peso	0.90
						*Svizzera	Fr.	0.30	*Venezuela	Bs.	0.75
						*Tunisia	Fr.	35			

Redazione, Amministrazione, Pubblicità e Tipografia - Milano - Via Solferino, 28 - Tel. urbano 6239 - Inter. 605.941
Economici - Necrologie - Echi - Abbonamenti via S. Margherita, 16 - Tel. 803.315 - c/c post. 3/533

TARIFFA DELLE INSERZIONI
Commerciali Lire 800 commerciali in data oppure posizione prestabilita Lire 650.
Avvisi finanziari, legali, sentenze Lire 600 (per millimetro, larghezza di colonna).
Echi di cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Nascite, Lauree, L. 1500 la riga. Necrologie L. 350 per parola. Partecipazioni al lutto L. 500 per parola.
Tasse bollo e I.G.E. 7% in più. Pagam. antic. Il «Corriere» si riserva la facoltà di vagliare i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	7.500	3.900	2.050
Corriere d'informazione	7.500	3.900	2.050
Domenica del Corriere	1.870	1.000	535
Corriere dei Piccoli	1.635	875	465
I Romanzi del Corriere	1.035	535	285

	Anno	Sem.	Trim.	Prezzi cumulativi per gli abbon. ai nostri quotidiani					
				ITALIA			ESTERO*		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
C	13.700	7.000	3.600						
D	13.700	7.000	3.600						
E	3.430	1.780	925	1.730	930	490	3.290	1.710	880
F	2.675	1.395	725	1.510	810	425	2.550	1.330	685
G	1.995	715	375	950	495	265	1.310	675	355

(*) Stati aderenti alla Convenzione postale universale 1947. - Spedizione in abbonamento postale Gr. I.

PREZZI E CAMBI

Ritengo di dover dare una spiegazione in materia monetaria. Nei giorni scorsi i nostri lettori hanno certamente sentito parlare del ristabilimento della convertibilità della lira, nonchè di parecchie altre monete. Perfino della convertibilità del franco francese, dopo un nuovo salasso. Convertibilità che, sebbene ancora parziale rispetto a quella in vigore negli anni pre-1914, rappresenta pur sempre un buon passo avanti sulla strada di una maggior liberazione degli scambi internazionali. Tuttavia, nessuno mi cava dalla mente che, dopo tante spiegazioni più o meno astruse, qualche lettore abbia finito col domandarsi: ma come mai questi politici e questi economisti i quali non la finiscono più di cantar le lodi della lira per il suo comportamento sul mercato internazionale, sono poi gli stessi che scuotono dubbiosamente il capo quando parlano del comportamento della lira sul mercato interno? Naturalmente, più gli economisti che i politici. Non c'è forse contraddizione tra il primo ed il secondo atteggiamento?

No, non c'è contraddizione. Lasciamo da parte i politici i quali hanno le loro buone ragioni per mantenere l'atteggiamento cui ho appena accennato. Dirò, invece, che gli economisti sono veramente in grado di dire, e con buonissime ragioni, che la lira è «forte» sul mercato internazionale, ed è contemporaneamente «debole» sul mercato interno. Per spiegare quest'apparente enigma debbo prenderla un po' alla larga. Me ne scuso. In ogni mercato interno esiste un sistema dei prezzi. Con quest'espressione si suol designare quel vasto e complicato intreccio di quotazioni, espresse in lire, che si formano con l'incrocio della domanda dell'offerta dei beni e dei servigi. Dei beni, come il pane e gli abiti. Dei servigi, come un viaggio in ferrovia oppure il lavoro di una cameriera.

Naturalmente, vi son prezzi più o meno rigidi, vale a dire che rispondono più o meno prontamente agli stimoli delle rispettive domande ed offerte, dietro le quali stanno molteplici forze economiche. Quel che importa sottolineare è che i prezzi son quelli che effettivamente misurano il potere d'acquisto della lira sul mercato interno. Se i prezzi aumentano il potere d'acquisto diminuisce. Se i prezzi diminuiscono, cosa ben più rara in questi tempi, il potere d'acquisto della moneta aumenta.

Ma i vari Paesi, nell'ambito dei quali si formano i mercati interni, non son indipendenti l'uno dall'altro. Rapporti di scambio più o meno intensi, di persone e di cose, li tengono allacciati tra di loro. Si sa bene, tuttavia, che nell'ambito dei vari Paesi agiscono differenti forze economiche le quali a lor volta danno luogo a differenti sistemi di prezzi, e pertanto ad una loro diversa dinamica nel tempo. D'altra parte, i rapporti di scambio tra i vari Paesi trovano la loro espressione nei cambi tra le rispettive monete. Perciò, se in un Paese i prezzi si mantengono più bassi di quelli degli altri Paesi, esso finisce con l'esportare beni e servigi in misura superiore a quanti ne importa, dando così luogo ad una bilancia dei pagamenti attiva. La sua moneta è più richiesta che offerta, e quindi tende ad apprezzarsi sul mercato dei cambi. Il contrario accade se un Paese, a cagione dei prezzi più alti, importa più di quanto non esporti.

A questo punto ci si può domandare: qual è stato il comportamento dei prezzi sui vari mercati interni? Non c'è bisogno d'andar molto indietro nel tempo. Basta fermarsi al 1949. E non a caso scelgo questa data perchè proprio in tale anno, si ricorderà, accadde sul serio un terremoto monetario, poichè la svalutazione della sterlina determinò una maggior o minor svalutazione di quasi tutte le monete rispetto al dollaro. Per esempio, mentre prima occorrevano soltanto 575 lire per comprare un dollaro, dopo ne occorrevano 625. Orbene, prendiamo adesso in esame l'andamento dei numeri indici del costo della vita dal 1949 al 1958 per i sei Paesi del Mercato comune europeo. In Germania l'aumento è stato dell'11%, nel Belgio del 17%, nel Lussemburgo del 35%, in Italia del 36%, in Olanda del 41%, ed in Francia del 74%. E fuori del Mercato comune europeo, nello stesso tratto di tempo, l'incremento del costo della vita è stato del 13% in Svizzera, del 21% negli S.U.A., ed infine del 51% in Gran Bretagna.

Cosa ci dicono questi aumenti? Una cosa molto semplice: che in tutti i Paesi, dal 1949 al 1958, il potere d'acquisto delle varie monete sui rispettivi mercati interni è diminuito. Quindi, tutte le monete, sempre sui mercati interni, in misura maggiore o minore, sono deboli. Ma è altrettanto chiaro che la debolezza del marco tedesco o del franco svizzero, che si misura con un aumento del costo della vita pari all'11% ed al 13%, è un qualcosa di molto differente da quella del franco francese, che si misura, invece, con un aumento del 74%. Una debolezza, per la verità, così abnorme rispetto a quella delle altre monete da imporne la svalutazione in termini di cambi.

Quest'è veramente il punto da tener presente. Ho appena detto che i vari mercati interni son tra di loro legati da intensi scambi di persone e di cose. Ebbene, se l'incremento (o diminuzione) dei prezzi sui vari mercati interni procede parallelamente, sia pure entro determinati limiti, ciò non dà luogo ad alcuna modificazione dei rapporti fra le varie monete e quindi dei reciproci cambi, poichè non si modificano le ragioni di scambio fra l'uno e l'altro mercato. E siccome s'usa dire che una moneta è forte quando il suo cambio con le altre monete si mantiene stabile nel tempo, risulta pure chiaro che la lira da parecchio tempo è forte in quanto i cambi sono stabili, anzi, con una leggera tendenza all'apprezzamento di quelli liberi rispetto a quelli ufficiali.

Ecco spiegato l'enigma. Ripeto, la lira è debole sul mercato interno come, del resto, più o meno, tutte le altre monete europee ed extra-europee, poichè lentamente si deprezza sul mercato interno. Ed è contemporaneamente forte perchè il suo cambio con le altre monete si mantiene stabile dato che anche le altre monete sono contemporaneamente deboli, vale a dire si deprezzano anch'esse sui rispettivi mercati interni.

Libero Lenti

IL PROBLEMA DELLA GERMANIA E LA SICUREZZA EUROPEA

Chiara presa di posizione di Dulles alla vigilia dell'incontro Eisenhower-Mikojan

Il Segretario di Stato ha respinto energicamente le proposte di Mosca e riaffermato la volontà di negoziare su basi realistiche per spingere i russi a nuove e più concrete aperture - La possibilità di un compromesso che tenga conto delle esigenze di sicurezza dell'URSS

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York, 13 gennaio.

Pure respingendo in termini energici le proposte della nota sovietica di sabato sul trattato di pace tedesco, il segretario di Stato Dulles, nella sua conferenza-stampa odierna, ha indicato chiaramente al Cremlino la volontà degli Stati Uniti di negoziare su basi realistiche una soluzione dei problemi della Germania e della sicurezza europea.

Dulles ha tenuto, infatti, a sottolineare che i colloqui con Mikojan hanno indicato che, per quanto le posizioni dell'Occidente e dell'U.R.S.S. siano tuttora distanti, esiste tra gli interlocutori un «minimo comune denominatore» e cioè la volontà di ambedue le parti di continuare a discutere.

La decisione del segretario di Stato di tenere una conferenza-stampa quasi alla vigilia del ritorno di Mikojan a Washington (Dulles non si incontrava coi giornalisti dal 26 novembre e avrebbe potuto facilmente continuare nella tattica del silenzio) è il particolare carattere da lui dato alle dichiarazioni odierne hanno avuto l'obiettivo evidente di preparare il terreno per i colloqui che egli avrà venerdì e sabato col leader sovietico e di spingere i russi a fare nuove e più concrete «aperture».

A tale scopo egli ha fatto ricorso alla tecnica, da lui spesso usata in passato, del dosaggio del tono duro col tono conciliante. Il primo è stato riservato alla valutazione della nota sovietica di sabato, che egli non ha esitato a definire «stupida e brutale», e a respingerla nettamente come del tutto inadeguata a risolvere il problema tedesco.

Una frase inattesa

Ma contemporaneamente Dulles ha moltiplicato gli accenni comprensivi e concilianti nei riguardi di un negoziato futuro ed ha dato l'impressione di volere indicare al Cremlino che, se esso assumerà una posizione più realistica sul problema tedesco, gli Stati Uniti sono pronti a loro volta a cercare un compromesso che senza abbandonare i principi basilari stabiliti dall'Occidente, tenga conto delle legittime esigenze di sicurezza dell'U.R.S.S.

In sostanza, la posizione enunciata dal segretario di Stato può riassumersi nei punti seguenti.

1. Gli occidentali rimangono per il momento fermi sulla tesi da essi espressa nelle note inviate a Mosca il 31 dicembre. Nessuna modifica ad esse è prevista per il momento, per quanto Dulles abbia detto di non potere escludere un riesame futuro di certe posizioni, nel caso che l'U.R.S.S. assuma una impostazione più realistica.

2. L'America non sta condicendo attualmente un negoziato con l'U.R.S.S., ma solo una esplorazione che ha l'obiettivo di chiarire meglio le posizioni reciproche. Qualsiasi nuova proposta da fare a Mosca verrà concordata dagli Stati Uniti con gli alleati europei i cui interessi in materia sono vitali e pienamente riconosciuti dall'America.

3. Dulles ha detto di ritenere «sincere e comprensibili» le preoccupazioni dell'U.R.S.S. circa il futuro della Germania. Sviluppando tale concetto, egli ha aggiunto che, se il progetto sovietico di una Germania neutralizzata e isolata da ogni legame coi suoi vicini è del tutto «irrealistico», egualmente irrealistica sarebbe, però, ogni idea di giungere alla unificazione tedesca in condizioni che siano pericolose per le esigenze di sicurezza dell'U.R.S.S.

Gli Stati Uniti sono, pertanto, pronti a dare a Mosca le necessarie garanzie contro ogni minaccia di aggressione da parte di una Germania riunificata. E Dulles ha accennato alla tesi di includere tali garanzie in un sistema di sicurezza collettiva europea che protegga tutti i contraenti contro qualsiasi aggressione.

4. Infine, e questo è stato il punto della conferenza stampa che ha suscitato maggiori commenti tra gli osservatori giornalistici e diplomatici, il segretario di Stato ha detto che, benchè la posizione americana rimanga quella di unificare la Germania mediante elezioni libere, egli non esclude la possibilità di studiare «altri metodi» attraverso cui giungere alla riunificazione tedesca.

Dulles ha lasciato cadere questa frase in tono vago e senza ulteriori precisazioni. La frase ha suscitato subito una estrema agitazione negli ambienti diplomatici europei, in particolare tedeschi, poichè essa poteva venire interpretata a prima vista come uno spettacolare voltafaccia nella tradizionale tesi occidentale che la premessa per l'unificazione tedesca è costituita da elezioni libere nel territorio delle due Germanie.

Ad una richiesta di chiarimenti dell'Ambasciata di Bonn, il Dipartimento di Stato ha risposto con la riassicurazione che tale posizione non è mutata e che la frase di Dulles era del tutto generica e non doveva venire interpretata come l'annuncio di un mutamento di politica.

Scoprire le carte

Tuttavia l'assicurazione ufficiale che minimizza l'accenno di Dulles non è apparsa del tutto convincente. La spiegazione che appare più fondata agli osservatori di Washington è che, col suo accenno alla possibilità di studiare «altri metodi» di unificazione tedesca al di fuori delle elezioni libere, Dulles abbia voluto attuare una delicata manovra tattica nei confronti di Mikojan.

Dulles non ha abbandonato la precedente posizione americana, ma si è servito della sua «apertura possibilista» per indicare al rappresentante di Kruscev che è giunto per lui il momento di scoprire le carte e che, se egli assumerà nei prossimi colloqui di Washington una posizione realistica, troverà un eguale realismo da parte degli Stati Uniti.

Pertanto l'accenno di Dulles non significa che l'America sia disposta ad abbandonare la tesi delle elezioni libere, ma costituisce una indicazione che nell'insieme del problema tedesco gli occidentali sono disposti ad esplorare le possibilità di un compromesso ove vedano che tale intenzione esista anche nei russi.

In altri termini, Dulles ha voluto porsi in una posizione di partenza abbastanza simile a quella adottata da Mikojan. Questi nei suoi primi colloqui non ha abbandonato le proprie tesi, ma ha indicato che esse erano «negoziabili». Adesso Dulles ha risposto nella stessa maniera: gli Stati Uniti non abbandonano le proprie tesi, ma vogliono indicare che esse sono negoziabili a patto che esista da parte russa la concreta volontà di giungere ad un compromesso realistico e soddisfacente per tutti.

L'ambasciatore d'Italia a Washington Manlio Brosio ha conferito oggi con l'assistente segretario di Stato per gli affari europei, Livingstone Merchant, su problemi connessi con le recentissime note sovietiche per la questione tedesca e per Berlino. L'incontro si è svolto nel quadro delle consultazioni interalleate sui quesiti riguardanti, non solo i problemi berlinesi e tedesco, ma anche la visita di Mikojan negli Stati Uniti.

L'editorialista del «Washington Evening Star», scrive oggi che «la firma di un ampio accordo economico-culturale fra l'Italia e la Repubblica Araba Unita dovrebbe essere accolta con favore non solo dalle due parti interessate, ma dall'Occidente in generale.

«Come vicini divisi solo dal Mediterraneo — aggiunge il giornale — Italia ed Egitto hanno avuto relazioni normalmente buone per un lungo periodo.

«Il Presidente del Consiglio, Fanfani e il Presidente Nasser hanno compiuto un'opera di sana politica nell'aprire la strada a doppio senso che è stata così poco usata fra i due Paesi negli anni recenti».

Ugo Stille

Michel Debré giunge all'Eliseo per il Consiglio dei ministri di ieri. (*Telefoto al «Nuovo Corriere della Sera»*).

Fanfani si incontrerà oggi a Parigi col gen. De Gaulle

Nel colloquio, con ogni probabilità, parlerà del suo viaggio al Cairo e cercherà di tutelare gli interessi dei lavoratori italiani in Francia - Parteciperà poi alla riunione dei ministri degli Esteri della Comunità economica europea

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi 13 gennaio, notte.

Domani pomeriggio, sbarcherà all'aeroporto di Orly, proveniente da Roma, l'on. Fanfani. Egli viene a Parigi, ufficialmente, per partecipare alla riunione dei sei ministri degli Esteri della Comunità economica europea, i quali devono mettersi d'accordo sulle forme della ripresa dei negoziati col resto dei Paesi dell'O.E.C.E. e, specialmente, con l'Inghilterra, circa le questioni del Mercato comune e della zona di libero scambio. Ma il Capo del Governo italiano sarà anche ricevuto all'Eliseo dal Presidente della Repubblica, generale De Gaulle: cosicchè la sua visita avrà due scopi, tra i quali per il momento è difficile dire quale sia il maggiore.

Poichè Fanfani ha avuto già due colloqui, negli scorsi mesi, con De Gaulle, quando questi era ancora Presidente del Consiglio, la notizia di un suo terzo colloquio col generale, ora che De Gaulle è Presidente della Repubblica, ha destato vivo interesse. Essa ha fatto correre subito la voce che il Primo ministro italiano recchi dal Cairo, o un messaggio, o un'offerta, o una risposta del «governo» provvisorio algerino, presieduto da Ferhat Abbas. Fanfani, cioè, avrebbe conferito, non solo con Nasser, ma anche coi dirigenti della ribellione.

Gli ambienti autorevoli italiani e francesi non confermano queste voci. Fanfani, assicurano, non viene a Parigi nè in qualità di mediatore nè di messaggero. La sua visita a De Gaulle sarà più che altro un atto di cortesia; e, naturalmente, sarà la continuazione di quella serie di consultazioni reciproche fra Capi di Governo europei che stanno per diventare una delle buone abitudini della Comunità. Non bisogna meravigliarsi, si osserva, che il Presidente del Consiglio italiano ritorni da De Gaulle diventato Presidente della Repubblica, anzichè incontrarsi con Michel Debré, nuovo Primo ministro; e ciò, anzitutto, perchè, domani, Debré sarà troppo impegnato dai preparativi per la sua prima prova di contatto col Parlamento; e, in secondo luogo, perchè nella Quinta Repubblica il Capo dello Stato continua ad essere il vero Capo del Governo. Si può aggiungere a tale riguardo che De Gaulle intende senza dubbio tenere in pugno le redini della politica estera; non perciò egli si è circondato di consiglieri personali che sono quasi tutti degli eminenti diplomatici.

Un giornale della sera scrive che Fanfani farà conoscere a De Gaulle i risultati del suo viaggio al Cairo e ad Atene; e finchè non si fanno altre ipotesi sul colloquio, non ci si allontana certo dal vero, poichè quel viaggio è un fatto degli ultimi giorni e senza dubbio il generale sarà curioso di sentire quale impressione ha prodotto sul capo del Governo italiano la personalità del capo del Governo egiziano, la cui influenza sui dirigenti della ribellione algerina è nota. Ma sarebbe azzardato sperare più in là: le congetture, se non emergono nuovi elementi che autorizzino a farlo.

Siccome tra l'ultimo incontro e quello probabile di domani vi sono state le decisioni monetarie francesi, che hanno avuto speciali ripercussioni sugli interessi dei lavoratori italiani in Francia, non è escluso che questo sia un argomento da trattare magari alla lontana; nè può essere escluso, secondo certuni, che Fanfani inviti il generale De Gaulle a Roma. E' vero che l'ultimo scambio di visite presidenziali fra i due Paesi è ancora recente; ma l'avviamento della Comunità economica europea e la maggiore intimità fra i suoi componenti potrebbero giustificare più frequenti contatti del genere. Si tenga tuttavia presente che De Gaulle non viaggia volentieri senza impellenti motivi.

Oggi, nel primo Consiglio dei ministri che sia stato presieduto da De Gaulle Presidente della Repubblica, si è presa la decisione di rimettere in libertà vigilata Messali Hagi, il capo del movimento nazionalista algerino (un'organizzazione nazionalista più moderata del fronte di liberazione, e di questo rivale) e di trasferire Ben Bella e i suoi tre compagni — tutti «ministri» del «governo» algerino presieduto da Ferhat Abbas — a Belle-Isle-en-Mer, dove Messali Hagi si trovava finora a confino; inoltre, è stato approvato un progetto di amnistia, di cui beneficeranno molti detenuti e internati politici musulmani d'Algeria.

Tali misure lenteranno certamente le organizzazioni oltranziste di Algeri, una delle quali, erede dei comitati di salute pubblica, aveva assunto già negli scorsi giorni un atteggiamento particolarmente ostile alla politica di De Gaulle; ma produrranno, e da ritenere, un'ottima impressione in Tunisia e in Marocco, dove i governanti, che sono occidentalisti, sperano sempre di poter fare da mediatori tra la Francia e i ribelli, perchè si trovi una sistemazione negoziata del conflitto.

E' un fatto notevole che il Presidente De Gaulle, decidendo le misure ora descritte, abbia sfidato il gruppo parlamentare algerino di Palazzo Borbone e gli oltranzisti d'Africa. Non più tardi d'ieri, i deputati algerini avevano votato una mozione, nella quale respingevano vigorosamente la idea di alleggerire la prigionia di Ben Bella, che essi considerano uno dei maggiori responsabili della guerra. Evidentemente, la strada di De Gaulle è già tracciata, e non solo non è la strada dell'integrazione, ma è quella dei negoziati con l'avversario in armi.

A tale proposito il trasferimento di Ben Bella e dei suoi compagni al confino di Belle Isle può avere uno speciale significato, corrispondere a precise intenzioni del Governo. Non vi è chi non veda, infatti, che Ben Bella, «ministro» di Ferhat Abbas e iniziatore a suo tempo della ribellione, potrà diventare il negoziatore numero uno: egli al confino potrà ricevere le visite, non solo dei giornalisti, che daranno pubblicità alle sue dichiarazioni, ma anche di emissari politici, come ne riceveva Messali Hagi. Quindi Ben Bella potrà tenersi in contatto con Ferhat Abbas da un lato e col Governo di Parigi dall'altro.

Giorgio Sanna

DOMANI SI APRE IL CONGRESSO DI NAPOLI

IL P.S.I. DOVRA' CHIARIRE che cosa intende per "alternativa,,

Escluse possibili sorprese - Le posizioni delle tre correnti in lotta - Il problema di dare una concreta prospettiva politica al partito

Roma 13 gennaio, notte.

Per il XXXIII congresso del P.S.I., che si aprirà a Napoli domani, non si temono più sorprese; si tratterà solo — dicono gli autonomisti ed anche i loro avversari — di vedere quale ampiezza avrà la maggioranza di Nenni, quanti della corrente intermedia di Basso, dei sindacalisti e delle minoranze locali si aggregheranno al carro del vincitore; come saranno composti i nuovi organi direttivi. Il resto sembra quasi prestabilito: dovrebbe essere un congresso breve; sono state già divise anche le ore riservate a ciascuna corrente per gli interventi.

Mozioni separate

Il congresso di Napoli si è deciso nei congressi provinciali; dopo 40 anni il P.S.I. è ritornato alla prassi democratica delle mozioni separate; a quasi 70 anni Nenni ha affrontato una delle battaglie più difficili della sua lunga carriera; ha rinunziato, di fatto, a fare il Turati del partito per mettersi a capo di una corrente; ha capovolto antiche impostazioni, ma lasciato con rammarico vecchi compagni, ha accettato polemiche personali.

Non c'è dubbio che in gran parte i congressi provinciali sono stati una specie di plebiscito pro o contro Nenni; più o meno, lo ammettono tutti, se ne trova traccia anche nella «tribuna precongressuale» dell'«Avanti!»: un militante lamenta che si sia impostata la campagna congressuale in questo modo: «Nenni è il partito; chi non è con lui è contro il partito e la sua autonomia». Un altro parla di «operazione fideistica e non razionale con la scelta di un nome» e dice che «preminente era su quello politico il problema di contarsi, di vincere».

Pare ci siano state notevoli dosi di astensionismo; alla vittoria di Nenni ha certo contribuito anche il fatto che, ritrattosi sotto la tenda Pertini (il quale nel 1948 era stato contro il «fronte popolare»), egli ha potuto tranquillamente far sua la bandiera dell'autonomia; che anche qualcun altro dei vecchi, come Lizzadri, non si è molto battuto; che la sinistra non aveva forti individualità da contrapporgli.

Contro Nenni, comunisti e sinistra avevano lanciato accuse di collaborazionismo, di filofanfanismo, di opportunismo; «ma fra Nenni e Vecchietti — dicevano nelle sezioni, nei congressi provinciali, gli anziani, gli operai, i disoccupati — come potremmo non scegliere Nenni? Semmai vedremo dopo se ci tradirà».

Contro la sinistra hanno giocato invece una diffusa insofferenza nei confronti dei comunisti e il timore che, nonostante non si parlasse più di patto di unità d'azione, si volesse tornare al «frontismo»; contro Basso, il sospetto per la sua furbizia e la sua posizione intermedia.

Da una previsione iniziale del 40 per cento, Nenni è salito, all'incirca, al 60 per cento; il successo è più o meno diffuso in tutta Italia, fra gli operai conservatori del Nord e fra i disoccupati del Sud.

Attorno a Nenni, all'interno del P.S.I., si è creata una grande aspettativa di sbloccamento della situazione politica italiana che il «leader» del P.S.I. cerca di mantenere in termini adeguati ai tempi, anche di frenare (come nell'articolo di domenica scorsa), ma che molto spesso i suoi hanno tradotto in promesse spicciole, a scadenza non lontana. Ed è qui che il discorso si fa politico; che il congresso del P.S.I. non si può dire chiuso, scontato: si tratta di dare una prospettiva concreta al P.S.I.

Per l'aspettativa dello sbloccamento, Nenni ha usato lo «slogan» della «alternativa democratica e socialista»; non diremo, questa volta, che l'ha creato lui, perchè Basso, in un paio di interventi, ne ha rivendicato la paternità che rivalsrebbe ai Congressi di Milano e Torino proprio contro la prospettiva della «apertura a sinistra» e del dialogo con i cattolici, avanzata da Nenni. Oggi, oltre a Basso, anche la sinistra parla di «alternativa socialista».

Il primo problema è appunto quello di chiarire che cosa si intenda per «alternativa socialista», come e con chi realizzarla. Se si rileggono pazientemente le numerose dichiarazioni in proposito di Nenni, si vede che, in lui, essa assume due versioni: una letterale, però irrealizzabile e a cui probabilmente lo stesso Nenni non crede; e una, reticente, detta e non detta, qualche volta respinta, più implicita che esplicita.

La tesi di Basso

In senso letterale, «alternativa socialista» significa la creazione di una nuova maggioranza che si sostituisca a quella che fa perno sulla D.C.; non è certo una prospettiva facile, di immediata realizzazione, comunque essa, oggi, non potrebbe fare a meno del P.C.I.: rientrano in questa versione a lunga scadenza dell'«alternativa socialista» le dichiarazioni di Nenni secondo cui il P.S.I. deve essere la «guida» del movimento operaio e democratico, ma respingere ogni forma di anticomunismo; la C.G.I.L. deve restare «il sindacato unitario» e non si deve rompere la collaborazione col P.C.I. negli altri organi di massa «gli interessi e l'unità di classe — dice sempre Nenni — non sono in discussione: si tratta di ridare slancio offensivo all'intero schieramento democratico, di far uscire il movimento operaio dall'isolamento»; la stessa unificazione socialista era concepita come un allargamento del fronte di sinistra; è anche il tentativo di spaccare la D.C. può rientrare in un disegno del genere.

In un senso meno letterale, subordinato, nascosto fra le pieghe, «alternativa socialista» significa invece offerta di una apertura a sinistra alla D.C., e perciò anche collaborazione, condizionamento di essa: sono queste ultime, parole che Nenni non vuole pronunciare, preferisce parlare di «assunzione» di responsabilità; egli adombra questa prospettiva, quando condanna le «collaborazioni invertebrate e trasformiste» (ma non le altre); quando parla di inserimento nelle prospettive sociali, industriali, politiche, dell'Occidente, «che poco quadrano con le esperienze delle democrazie popolari»; quando giura fedeltà al regime parlamentare e paventa i pericoli di tipo francese; quando imposta, sia pure a larga scadenza, il dialogo non con la sola sinistra D.C., ma con tutta la D.C.

Queste due versioni dell'«alternativa socialista» coesistono anche nella relazione preparata per il congresso, magari con una maggiore accentuazione (tattica?) sulla prima (anche Riccardo Lombardi oggi contrappone la «alternativa socialista» alla «apertura a sinistra»), ma con il diffuso sospetto che Nenni segretamente pensi alla seconda.

Basso, invece, sostiene l'autonomia del partito, ma afferma esplicitamente che con la D.C. attuale non si può collaborare, che «la maturazione politica dei cattolici deve avvenire soltanto fuori di un partito confessionale», e dice chiaramente che l'«alternativa» è irrealizzabile senza i comunisti. La sinistra, anche se non parla di unità d'azione, parla di «unità permanente della classe operaia», di solidarietà di classe contro l'imperialismo e la borghesia; e rivendica «la funzione necessaria e positiva del P.C.I. nella vita italiana».

La pluralità di significati e di interpretazioni della «alternativa socialista» ha fatto sì che tutti si rifacessero ai deliberati di Venezia, dichiarandosene i fedeli interpreti, e tutti chiedessero un «chiarimento di fondo», una nuova interpretazione di quei deliberati; inoltre, il dibattito precongressuale ha assunto spesso il carattere di processo alle intenzioni, con la diffusione di sospetti, di accuse di riformismo, carrismo, tradimento e via dicendo: la sinistra ha cercato di scoprire le posizioni di Nenni scrivendogli, in una lettera aperta, che «nell'attuale situazione chiedere alla D.C. di chiarire a sinistra la sua politica, comporta che anche il P.S.I. debba assumere le sue responsabilità» e che anche l'appello a nuove elezioni — cui ha accennato qualche volta Nenni — non farebbe che spostare il problema; ma Nenni finora si è mantenuto nel vago, non ha detto quale delle sue due interpretazioni dell'alternativa socialista è la vera.

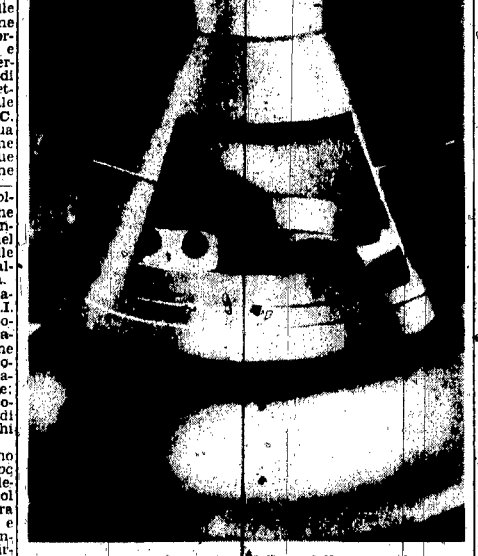
Scontato forse, numericamente, il Congresso del P.S.I. a Napoli non lo è, certo, politicamente; si sono create aspettative dentro, oltre che fuori, il partito, che attendono ora soddisfazione, orientamento, prospettive, scadenze; Tocca a Nenni non più vincolato dalle altre correnti, di chiarire come, quando, con chi realizzare l'«alternativa».

Gli amici di Nenni dicono che egli è ancora sotto lo choc del rapporto Kruscev e dei delitti di Stalin; che egli vuol chiudere la sua lunga carriera di socialista nomado da essi, e traendone tutte le conseguenze. Ma se ciò può rendere irreversibile il cammino intrapreso, occorre dire francamente che la via è ancora lunga e che i passi più difficili devono ancora venire.

Aldo Airoldi

SARA' AMERICANO O RUSSO IL PRIMO UOMO "IN ORBITA,,?

Nonostante il progetto Mercury di capsula spaziale, gli inglesi puntano sull'URSS come vincente nella gara dei prossimi anni



La prima fotografia del modellino della «capsula spaziale» che sarà costruita in America. Lo spaccato mostra l'abitacolo destinato ad accogliere l'uomo che pilonerà l'apparecchio. La sezione inferiore rigonfia è destinata ad attutire l'urto al momento del ritorno sulla Terra. (*Radiofoto al «Nuovo Corriere della Sera»*).

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Londra 13 gennaio, notte.

La gara spaziale fra Russia e Stati Uniti si svilupperà nei prossimi mesi — o anni — col tentativo di inviare in orbita intorno alla Terra un essere umano. E' di ieri la notizia che il Governo americano ha ordinato a una ditta aeronautica di St. Louis la costruzione di una «capsula» in cui verrà rinchiuso il primo uomo spaziale; nulla invece si sa, ovviamente, dei progetti sovietici, ma è noto che gli scienziati russi stanno da tempo studiando il problema.

Secondo un disegno apparso sui giornali inglesi, la capsula avrà la forma di un cono: il passeggero sarà disteso orizzontalmente al momento della partenza.

Il «progetto Mercury», come è stato chiamato, costituisce il primo pratico tentativo per lanciare un uomo negli spazi; già da diversi anni, tuttavia, la Scuola dell'Aviazione americana di San Antonio aveva preso in esame il problema, riproducendo a terra le condizioni dei futuri voli spaziali; anche gli aerei supersonici hanno, per periodi inferiori al minuto, creato lo stato di «mancanza di peso». Utili informazioni sono state ottenute col lancio degli animali nei diversi missili, come la scimmia rinchiusa nell'ultimo razzo «Jupiter» dell'Esercito statunitense.

L'«Amministrazione aeronautica e spaziale» americana ha annunciato, com'è noto, che la capsula verrà costruita dalla «McDonnell Aircraft Corporation» e scelta tra dodici ditte specializzate, entro un termine minimo di due anni; il costo sarà di 5 milioni e 357 mila sterline (pari a 9 miliardi e 100 milioni di lire circa), cui va aggiunto il costo del razzo necessario per metterla in orbita, 31 milioni 400 mila sterline (53 miliardi e mezzo).

Scopo del progetto è di «trasportare un passeggero umano attraverso l'atmosfera, metterlo in orbita e farlo tornare sano e salvo sulla Terra»; gli scienziati potrebbero in tal modo ottenere preziose informazioni sulle reazioni fisiologiche e psicologiche dell'uomo ai viaggi spaziali, in particolare alle forti accelerazioni e decelerazioni cui verrà necessariamente sottoposto, e allo stato di «mancanza di peso» esistente oltre il sistema di gravitazione terrestre.

L'orbita sarà compresa tra i 160 e i 240 chilometri di altezza: si prevede che la capsula resterà in aria soltanto ventiquattro ore, durante le quali compirà quindici giri intorno alla Terra, di 90 minuti l'uno. Essa rientrerà quindi nell'atmosfera per mezzo d'un «retro-razzo» azionato dal passeggero, o elettronicamente dal suolo.

Le difficoltà dell'impresa americana sono sottolineate oggi in un articolo del redattore scientifico del londinese «Daily Telegraph». Esso scrive che sarà necessaria una precisione maggiore di quella dimostrata finora dagli Stati Uniti; infatti, se la capsula verrà lanciata a un'altezza insufficiente, ridiscenderà presto verso la Terra, come un missile balistico; se invece verrà lanciata troppo in alto e a una velocità eccessiva, sarà difficile che rientri nell'atmosfera. Inoltre, se viaggia troppo forte, può darsi che non le rimanga il carburante necessario per accendere il «retro-razzo»: rientrerà così nelle zone più dense dell'atmosfera a forte velocità e prenderà fuoco. La velocità media della capsula, una volta in orbita, sarà di circa ventinovemila chilometri all'ora; per rientrare nell'atmosfera dovrà essere ridotta a tre o cinquemila chilometri.

Il «Daily Telegraph» conclude il suo articolo osservando che, allo stato attuale delle conoscenze, la Russia ha maggiori probabilità degli Stati Uniti di mettere in orbita un uomo intorno alla Terra.